

POESIA FRIULANA

La passione per l'uomo di Celso Macor

Molti se ne sono accorti solo questo inverno per un premio Epifania giunto a sorprendere la sua modestia, ma a confermare quanti lo conoscono e lo stimano.

Eppure la notorietà è certamente ancor poco per quelle sue parole che sono già in certo modo racconto della vita che si sveglia eterna nell'umiltà di ogni giorno.

Stiamo parlando di Celso Macor, figura e parola che diviene subito familiare e rassicurante pur nella riservatezza di un rispetto e di una gentilezza uniche.

Scriviamo, imbarazzati, di lui perché crediamo che quanto comunica e «regala» nei suoi versi, nei suoi racconti e nella sua instancabile opera di giornalista (Iniziativa Isontina, Voce Isontina, il periodico del CAI goriziano ecc.) è deposito fin troppo grande per noi, frettolose comparse che non tengono a tracciare solchi nella storia di questo mondo.

Abbiamo sentito tempo fa mons. Piani definire Celso Macor «om biblic» e c'è una grande verità in queste due parole che accostano la caducità della vita e l'eternità della speranza.

Macor guarda questo mondo con attenzione, con amore, con rabbia, con compassione, con una ferrea fiducia che dapprima può sfuggire leggendo le righe ove ricorda-rivive lo straziante sacrilegio dell'uomo che odia e uccide.

Il suo essere uomo nel tempo e nel cuore lo rende prezioso, capace di riscoprire la dignità di tutti, sempre; di seguire con

amorevole cura i fili della vita che passano attraverso le generazioni; di raccoglierti, pur nel dolore, quando la storia li spezza e li rinnega; di riannodarli soffrendo per quanto sembra ormai perduto e gioendo per tutto ciò che ancora è rimasto.

«Om biblic» perché vivente tutto il tempo e tutta la storia, compresi sempre, anche nella sofferenza, accettati pur con pena senza mai legittimare però errori e sbagli; tempi e storie ricordati con melanconica tenerezza che non è però un rinchiudersi e un estraniarsi dall'oggi, ma, all'opposto un fondare la propria e altrui dignità in modo elevatissimo e sincero.

Questo ci pare Celso Macor, che chiameremmo maestro se non fosse titolo imbarazzante per il suo essere schivo da quanto può suonare vuoto e retorico e perché la parola sembra troppo poco in tempi in cui i maestri sembrano avere la verità in tasca e non più, come un tempo, la pazienza di farti aprire gli occhi e scoprire il bene.

Ci teniamo particolarmente a pubblicare qualcosa di Macor (già nostro collaboratore nei suoi rari momenti di libertà da impegni innumerevoli e gravosi) e, con il suo gentile permesso, vi proponiamo una poesia tratta dalla raccolta «Impià Peraulis» (accendere le parole) del 1980.

È una bellissimo modo di ripercorrere la passione, morte e resurrezione della Vita.

B.

PROGRAMMA

DELLE CELEBRAZIONI PASQUALI

Sabato Santo - «La grande notte»

ore 21.00: Benedizione del FUOCO NUOVO
Accensione del CERO PASQUALE
GLORIA IN EXCELSIS
Benedizione e aspersione con l'acqua nuova
MESSA DELLA RISURREZIONE
Il canto sarà sostenuto dal coro ARS MUSICA
(m.o Valentinsig Francesco)

Domenica di PASQUA

ore 8.00: S. Messa e benedizione del pane
ore 8.45: PROCESSIONE DEL «resurrexit» per le vie Veniero - Garzarolli - Aprica - Falti - Della Bona Baiamonti - Parcar
ore 9.30: MESSA SOLENNE PASQUALE
Canta la CORALE DI BORGO S. ROCCO
Benedizione e distribuzione del pane della fraternità.
FESTA IN PIAZZA
Suona la Banda di Fiumicello
Danzano Lis Luzignutis di Borgo S. Rocco
Degustazione delle «fule» e brindisi augurale
Canta il coretto dei bambini della Scuola
ore 12.00: MESSA DI PASQUA

Lunedì dell'ANGELO
ore 8 e ore 10 S. Messa

PUISIA

*Tal sglavinâ dal mont,
anin,
tigninsi par man;
ti strenzi,
ti ziri, no ti lu ài mai dit,
ti ziri ancia se tu sês dongia,
ras'celi pinsîrs.*

*Anin ta nestri' ladriis di pûrs,
tal nestri zîl sglonf di prejeris,
anin ta cumieris 'pena tiradis
a ciuciâ l'umôr da tiara:
al è 'l sanc dai vecios,
ch'a' no son mai lâs via e lavôrin cui vôi,
cui braz muarz
daûr al ruzin da grobiis
platâz ta ciarandis di sclop
ch'a' bâlin cui rôl dal bosc
e sui ôrs da montagnis
'zulugnadis di agrimis di Madona,
la prima nêf da siarada.
D'indulâ ch'a' sin vignûz
al è un troi plen di int
ch'al va fra morars secs
e sunâ di ciampanis:
al è 'l nestri passât
ta musis disfadis,
travanadis di cagna nera
pai fossai dal cuel:
son i pûrs antics
anciamò viîs.
Bussâ chê' musis
e bussalis anciamò.*

*Anin ta vigna di to pari
a spietâ al sflurî dai pampui
par trois ch'a' si sbûrtin in su
fin a imberlâsi tai ciastinans.
In alt, in alt fin su la punta dal Cinin,
fin ta bufulis dai suns
dulâ che li' stelis si viârzin a 'zeis
e pârtin lusôr e speranza
su la nêf dai chiavei,
e invîdin a spietâ 'ciamò madins,
e 'l soreli rôs sul agazzon.*

*Cuintraman, discolz,
scontrant chei ch'a' sbûrtin e si gardûfin
par un puin di bêz sfondrâz e di gloria,
chel cudic' ch'al incioca:
miserere pai mont, Signôr.
Un puest tal bosc
come un ciavriûl,
quatri foncs, do' ciastinis,
un mac di filivocs nassûz ta nêf
pal me orêti ben,
pai toi vôi granc', dolz;
uzzei ch'a' 'zòrnin
fin al lusî da' stelis,
e ch'a' tòrnin a 'zornâ
tal cricâ dal dî.*

*Anin, tigninsi par man,
ti strenzi ch'a' tu âs simpri frêt,
anin tal gnôf soreli
e tal gnôf anciamò.
Cui sa che tal platât, lontan
daûr dai nui,
nol sedi un agâr pai nestris pass,
par lâ, tal sunâ da nestra ciampana,
anciamò fra morars e pûrs antics
tal mont impromitût.
Una prejera, Signôr,
pal nestri orêsi ben.*